

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

PRIMARIE

Varese, il voto, gli auspici, la confusione

di Massimo Lodi

Salvo una minoranza sonnecchiante ed egoista, che gode d'una cicciosa rendita di posizione (politica, economica, sociale, mediatica) e non muove foglia pro bene collettivo, a Varese sono tutti d'accordo: dare un segno di discontinuità, quando verrà il tempo d'infilare la scheda nelle urne e rieleggere il sindaco. Cioè nella primavera ventura, prevedibilmente maggio. Umore non molto diverso circola a Gallarate e Busto Arsizio, dove l'insofferenza, la delusione, la stanchezza per consuete ritualità e governanze al ribasso ha superato da un pezzo la soglia di guardia (di sopportazione). Forse non sarà ai livelli indicati dalle segnaline dello smog amministrativo varesino, ma poco ci manca.

Dunque l'auspicio è cambiare. Il problema: in che modo, a giudicare dall'ammucchiarsi dei pronunciamenti strategici (?) e dall'ingrossarsi della lista dei possibili (?) concorrenti. Restiamo sul caso Varese, al centro del chiacchiericcio mediatico (non popolare: ben diversi pensieri occupano la quotidianità dei cittadini). Invece della chiarezza, regna la confusione. Il primo ad alimentarla è il Pd, che fa bene a puntare sulle primarie di coalizione (ci mancherebbe che non lo facesse: i partner si scelgono ante voto invece che post) e fa male a non individuare un nome, un nome solo, per parteciparvi e competere con i rivali dell'alleanza. Certo, la regola insegna che in più si corre e meglio è (1) per la democrazia. Ma non lo è (2) per l'immagine d'un partito. L'osservatore ingenuo ragiona così: confrontatevi al vostro interno, trovate la sintesi, esprimete una candidatura. E datele un sostegno d'insieme, senza balbettii, dubbi, retro-pensieri. Ma l'osservatore ingenuo non è aduso alle complessità della politica. Che però dovrebbe capire, deve capire, di

doversi sbarazzare dei suoi ghirigori, se non vuol sopperirvi.

A sinistra c'è necessità, più che di obiettivi nuovi, d'uno spirito nuovo. Quello espresso da ormai tre anni dalla mobilitazione civile, e che proprio il Pd è stato il primo partito

ad ascoltare, a immedesimarvisi, a far propria. Va solo messa addosso, a un tale spirito, una maglia che richiami alla passione della coscienza bosina; e scelto un allenatore/capitano/giocatore-simbolo che rappresenti davvero la collettività, sia in sintonia (empatia) con la gente comune, porti una ventata di "vero nuovo". Le primarie o serviranno a proporre un simile profilo di leader o serviranno a zero, volgendosi in secondarie: per il bene di Varese, è augurabile che servano.

Anche a destra si pensa alla pre-gara tra sodali. Senza tuttavia crederci, pur se sarebbe la soluzione adatta a risolvere la diaframma tra le pretese egemoniche della Lega (sempre e solo noi al comando, per diritto divino) e la voglia d'alternanza di Forza Italia (siamo stufi di fare i gregari, l'epoca del patto Berlusconi-Bossi è tramontata). Ma per ora si naviga al buio: nessuna soluzione condivisa, nessun nome con realistiche chances di candidatura (quelli spendibili dicono di non volersi spendere), nessun progetto sensato e riparatore dopo un ventennio di deludente insediamento nelle poltrone del potere. Più che nelle proprie qualità, si confida nei difetti altrui, e questo la dice lunga sul respiro corto del conservatorismo/moderatismo/localismo che ha avuto due decenni a disposizione per dare il suo segno di discontinuità e si è invece ripetuto in un "continuum" banale, conformista, spento. Sarà difficile trovare qualche buona ragione da opporre alla cattiva pubblicità che gli faranno gli avversari.



Politica

UN ARCIPRETE PER SINDACO

"Provocazione" suggerita dalle vicende del Sacro Monte

di Sergio Redaelli

“Voglia di centrodestra” strilla il quotidiano di simpatie leghiste, “il centrosinistra non scopre le sue carte”, argomentano sull'altro fronte: la partita a scacchi per la conquista della poltrona di sindaco alle prossime elezioni amministrative si affida ancora agli slogan, ai tatticismi, all'elenco dei desideri e alle interviste compiacenti. Che giunta comunale avremo nel 2016? Chi prenderà il posto di Attilio Fontana nell'ufficio al primo piano del palazzo ducale? Difficile dirlo, ma si può fare qualche considerazione partendo da uno spunto inconsueto per la politica, il Sacro Monte.

Il borgo sacro con i suoi dintorni è solo un “quartiere” del capoluogo ma un quartiere molto particolare – intanto è un gioiello dell'Unesco - e riproduce in piccolo i problemi della città, traffi-

co, parcheggi, ospitalità, musei, trasporti pubblici, salvaguardia dell'ambiente, manutenzione e conservazione dei beni artistici. Quello che manca è soprattutto la “visione” d'insieme di come utilizzarlo: è una risorsa ambientale, artistica e storica che vive alla giornata senza un progetto complessivo, la funicolare che funziona cento giorni l'anno e perde un sacco di soldi, il traffico che impazzisce nei giorni di festa, le corse dei bus della linea C incomprensibilmente tagliate.

La gloriosa stazione d'arrivo della funicolare al Campo dei Fiori giace nel più completo degrado e il Grand Hotel con la sua orrenda cresta di guglie è al quarto posto nelle brutture d'Italia del FAI, un “ecomostro” abbandonato a se stesso da mezzo secolo e fonte d'inquinamento elettromagnetico. Che farne? Nessuna idea. Siamo ancora fermi alla balzana proposta degli allora ministri Maroni e Bossi che volevano trasformarlo in una scuola di polizia. Per non parlare del progetto di costruire un parcheggio alla prima cappella, costoso e forse pericoloso per la vicina chiesetta dell'Immacolata che la Regione e il Comune sono pronti a finanziare.



La navetta dell'Arciprete
(foto di Annamaria Fumgalli)

Con il suo corredo di problemi irrisolti, Varese Alta è un banco di prova per valutare chi e che cosa ha fatto per difenderla e valorizzarla. Magari ricorrendo a un'innocente provocazione: chi si è occupato del Sacro Monte in questi anni è soprattutto la Fondazione fondata dall'arciprete Pasquale

Macchi che lasciò un gruzzolo per preservarlo dalle future e prevedibili dimenticanze amministrative; obiettivo raggiunto con l'aiuto fondamentale e generoso della Fondazione Cariplo e con l'appoggio sempre vigile degli Amici del Sacro Monte, attenti a risolvere tanti piccoli problemi.

Alla Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte e alla parrocchia si devono le opere più importanti di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguite a Santa Maria del Monte che, non dimentichiamolo, è il biglietto da visita di Varese nel mondo e merita l'attenzione delle autorità civili che invece, come le tre famose scimmiette, per anni non hanno visto, sentito e parlato. È stata la Fondazione a riaprire al pubblico il museo Baroffio con gli splendidi reperti leonardeschi; più di recente ha costruito gli ascensori per agevolare l'accesso ai pellegrini e finanziato la manutenzione delle cappelle lungo la Via Sacra con tiranti interrati per garantire la stabilità delle cappelle.

Grazie alle scelte dei vari consigli d'amministrazione che si sono succeduti, ha impegnato risorse rilevanti per salvare dal degrado la dimensione estetica del Sacro Monte, ha recuperato il nuovo centro espositivo da un vecchio albergo e avviato gli scavi nella cripta che nel 2014 hanno portato a formidabili scoperte sull'origine del santuario riportando indietro l'orologio della storia al V secolo dopo Cristo, quasi a ricollegarlo con la leggenda di Sant'Ambrogio. La Fondazione non produce ricchezza in proprio, è finalizzata a sostenere un patrimonio di tutti e tutti dovrebbero essere sensibili alla sua tutela a cominciare dagli enti pubblici.

Riccardo Broggin, per trent'anni vicepresidente della Fondazione, disse in occasione della donazione di un quadro raffigurante San Carlo al museo Baroffio: "Per diciassette anni sono stato assessore comunale e conosco bene le difficoltà economiche che affliggono l'amministrazione pubblica, ma è giusto che il

Comune si assuma la responsabilità di sostenere interventi di manutenzione di un patrimonio che è di tutta la città. Varese sembra avere una visione mediocre dell'esistenza. Chiediamo al sindaco di studiare la possibilità di sottoscrivere una convenzione per la manutenzione periodica affinché non sia compromesso ciò che è già stato fatto".

Con l'avvicinarsi delle elezioni – neppure il cane muove la coda per niente - il Comune e la Regione si sono risvegliati da un sonno profondo. La Regione ha contribuito alla riapertura del museo Pogliaghi, alla messa in rete dei musei cittadini e a sostenere i costi degli scavi nella cripta. Ha finanziato con Palazzo Estense la ripavimentazione di via Moriggi, di un tratto all'imbocco di via Beata Giuliana e di via Fincarà. Con un piccolo difettuccio: per ragioni estetiche e di continuità con via Bianchi si sarebbe potuta lasciare una guida in pietra levigata per favorire il passaggio di carrozzelle e passeggini; ma meglio che niente. Altri lavori sono stati eseguiti in via Monte Tre Croci con nuovi scolli per evitare l'erosione della sede stradale e la vasca per la raccolta delle acque piovane. Anche qui un piccolo difetto: gli scolli troppo profondi rischiano di "imprigionare" le ruote delle auto che si spingono oltre i bordi della strada. Dopo la segnalazione di alcuni cittadini attenti, il Comune ha provveduto ad aggiustare la pericolante staccionata della pineta, a riverniciare la balaustra di ferro in via del Ceppo e ha assicurato che sostituirà l'illuminazione con i lampioni a led nel tratto da piazzale Pogliaghi al santuario.

Se non sono promesse da marinaio, entro l'anno dovrebbe partire il sistema di segnalazione automatica con il display dei parcheggi liberi in piazzale Pogliaghi ed è di questi giorni da notizia della copertura wi-fi per gli smartphone. Si attende ora di poter telefonare al Sacro Monte attraverso WhatsApp e Skipe con il sistema Voip. Dopo anni di paralisi c'è la sgradevole sensazione che a dettare l'agenda dei lavori sia la battaglia per il rinnovo delle poltrone. Forse anche per questa ragione è stato sospeso il discusso progetto del parcheggio alla Prima Cappella con l'uso di microcariche esplosive.

Come dice il proverbio, chi fa da sé fa per tre. All'inizio di maggio, l'arciprete don Erminio Villa decise di pagare la navetta per portare i fedeli dallo stadio al piazzale Pogliaghi per la messa della domenica in mancanza di un adeguato servizio pubblico. Avrebbe dovuto pensarci il Comune ma, pazienza, non stiamo a sottilizzare, l'importante è agire, uscire dalla stallo decisionale; e dove non arriva la mano pubblica, arriva la mano della provvidenza.

Economia

L'ETICA PERDUTA DEGLI AFFARI

VW, il fiato corto della furbizia

di Gianfranco Fabi

Anche i colossi talvolta hanno i piedi di argilla. Lo ha dimostrato la grande casa automobilistica tedesca Volkswagen che aveva trovato il modo di aggirare per anni i controlli anti inquinamento attraverso un programma elettronico che modificava le emissioni quando avvenivano i test. Una vicenda che rischia concretamente di essere qualcosa di più di un incidente di percorso e di diventare un ingombrante sasso negli ingranaggi della affaticata economia europea. La truffa ha infatti già portato a pesanti contraccolpi a tutti i livelli: le vendite si sono fermate; in Borsa il titolo è pesantemente crollato trascinando al ribasso tutti i listini; la reputazione della società e, di riflesso, di tutta l'industria germanica è drasticamente scesa. I rischi per l'occupazione appaiono più giustificati non solo per i seicentomila dipendenti diretti, ma anche per subfornitori, conces-

sionari, meccanici che lavorano per la società e che anche in provincia di Varese hanno una presenza significativa.

È difficile prevedere le conseguenze a medio termine di quanto si è scoperto la scorsa settimana. Volkswagen è una società troppo grande per fallire, con una forte componente pubblica nel capitale, con una tradizione industriale di eccellenza. Uscire da questa crisi avrà comunque un costo enorme, non solo per le multe (si è parlato di 18 miliardi di dollari) prevedibili negli Stati Uniti, ma anche e forse soprattutto per riportare in officina milioni di vetture in circolazione oltre alla revisione di quelle già costruite e non ancora consegnate. Con un grande punto interrogativo: VW sarà in grado di garantire prestazioni analoghe alle precedenti anche senza il programma elettronico incriminato? E quali effetti si avranno a breve termine sulle scelte di chi deve acquistare una nuova automobile?

Se il futuro è denso di incognite possiamo comunque già fin d'ora trarre qualche lezione da questa vicenda. La prima e più importante è che la furbizia e l'irresponsabilità possono far vincere una battaglia, ma difficilmente aiutano a vincere una guerra.

La storia anche recente è ricca di episodi, in particolare nel mondo finanziario, in cui giocare con le carte false ha magari fatto ottenere ottimi risultati a breve termine sfociati tuttavia anche in pesanti fallimenti. Si è detto, non senza ragione, che il caso Volkswagen è per il sistema industriale quello che è stato il fallimento di Lehman Brothers sul fronte finanziario, un fallimento che ha dato inizio alla più grave crisi globale del dopoguerra. Ma prima avevamo già visto i casi del fondo LTCM, chiuso nel 1994 nonostante che i suoi modelli matematici fossero elaborati da premi Nobel per l'economia, della Enron, la multinazionale fallita nel 2001, del fondo di Bernard Madoff, una delle più sofisticate e imponenti truffe finanziarie del secolo.

E possiamo aggiungere le manipolazioni (accertate e condannate) che grandi banche hanno realizzato sulla fissazione dei tassi di interesse e delle quotazioni dell'oro.

Il diavolello della furbizia si insinua talvolta nel mondo degli affari dove spesso il confronto aperto e trasparente sul mercato si trasforma nella ricerca del massimo profitto anche violando non solo le regole, ma anche le norme di comportamento basate sull'etica, sulla correttezza, sulla fiducia. Come ha affermato papa Francesco nella conclusione della sua Enciclica "Laudato

si'": "Occorre sentire nuovamente che abbiamo bisogno gli uni degli altri, che abbiamo una responsabilità verso gli altri e verso il mondo, che vale la pena di essere buoni e onesti. Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco".

Correttezza e responsabilità dovrebbero riguardare tutte le componenti della dimensione sociale ed economica. Spesso la comunicazione, per esempio, porta ad enfatizzare i lati negativi, gli aspetti più clamorosi, i particolari più intriganti. E i mercati finanziari dimostrano tutta la loro fragilità inseguendo voci e indiscrezioni. Una realtà basata sulla fiducia e sulla trasparenza richiederebbe invece di porre su basi più solide quel rapporto indispensabile, se costruttivo, tra l'economia reale, la finanza e le esigenze di equità sociale.



Cara Varese

MICROFONO LIBERO

I venticinque anni di RMF

di Pier Fausto Vedani

Sassuolo oggi è una piccola capitale del calcio italiano, dalla metà del secolo scorso è invece riferimento mondiale della produzione di piastrelle. A portarla così in alto contribuì l'imprenditore Marazzi che, dopo la seconda guerra mondiale, innovando azzeccò una serie di prodotti eccellenti per qualità, disegno e colori.

Erano anni di forti contrasti sociali, in particolare nelle zone rosse del Paese dove, anche per i giovani che nelle balere bevevano Coca e ballavano il boogie woogie, il modello era l'Urss con il suo sole dell'avvenire. Le contrapposizioni sarebbero dilagate, la mediazione dello Stato fallì, le forze dell'ordine arrivarono a sparare, morirono operai che chiedevano una vita migliore grazie al lavoro.

Non fu facile nemmeno per gli imprenditori, tutti coinvolti in qualche modo nelle vicende legate a situazioni che vedevano in gioco importanti diritti. Accadeva di tutto.

Un mio nipote dipendente di una piccola azienda meccanica di proprietà di un artigiano, quando c'era sciopero sempre si ritrovava in piazza proprio con il suo datore di lavoro che reggeva il cartello di protesta.

Accadde che chiedessero a Marazzi un commento e rispose: "La mi machina la va a benzina, me vagh a cancher", battuta che riaffiora dai ricordi quando vedo categorie sociali o professionali particolarmente sotto tiro, oggi per esempio i giornalisti. Anche la rivoluzione mondiale della comunicazione ha avuto pesanti conseguenze, ha visto infatti i mass media tradizionali pagare prezzi notevoli su più fronti, dalle industrie editoriali fino addirittura alla singole testate e ai gruppi più piccoli: oggi si è in un mondo nuovo, ribollente, dove news tali al mattino, possono sembrare quasi preistoria la sera, ed è una corsa a scavalcare, individualistica, egoistica, sempre "contro" e tutti si diventa giornalisti, ma con funzioni e poteri di una scala gerarchica che prevede al massimo solo direttori.

E invece sono questi tempi in cui professionalità e umanità aiuterebbero la comunità a crescere, a fare scelte concrete, importanti. Sempre che la comunità accetti questa logica

perché succede anche che spesso sia distratta, disposta solo ad annunci di nuovi profeti. Mi riferisco alla situazione nazionale che peraltro ha sempre ricadute nel mondo piccolo della provincia. Varese fa parte di questo mondo, la comunità ha retto abbastanza bene, ha avuto nei suoi tradizionali difetti dei paracadute funzionanti: difficile staccarla dal suo prudente conservatorismo che ha avuto uno scossone formidabile dal sogno di un'era leghista che, rivelatasi nel tempo di lento pede come tutta la storia della città, ancora oggi ha riverberi soporiferi. Il tutto in un ambiente in cui però i mass media hanno recitato con dignità il loro ruolo. Tra questi mass media c'è una piccola radio, RMF, della quale in questi giorni si celebra il venticinquesimo di fondazione. Piccola appunto, ma battagliaiera e soprattutto libera, aperta a tutti, riferimento della comunicazione cittadina e provinciale. E allora è bello e commovente celebrarla oggi quando il mondo della stampa vede in Italia contrapposizioni durissime tra testate e gruppi editoriali. Per i quali contano moltissimo gli interessi di parte mentre si cerca, e non sempre ci si riesce, la somma di regole democratiche ma di ferro, che siano garanzia di una informazione veramente per tutti. Voce indimenticabile di questa radio Carlo Chiodi, un amico, un fratello di tutti i giornalisti varesini. Ha insegnato anche a noi professionisti quanto sia facile la via della verità e del dialogo se percorsa con dolcezza cristiana, nel rispetto totale anche di chi è espressione di cultura e sensibilità diverse.

È stato un uomo e un comunicatore eccezionale, mai bersaglio di invettive e accidenti quando alla categoria, ieri come oggi, poco mancava e manca ancora, per essere Marazzi.



Carlo Chiodi ai microfoni di RMF

L'ASSE MILANO-VARESE

Noi e la metropoli: confronto inevitabile

di Giuseppe Adamoli



La battaglia per il Comune di Milano sarà l'anno prossimo la madre di tutte le campagne amministrative e potrà avere effetti anche sulle vicende del governo nazionale. Il "vento del Nord" è sempre soffiato da Milano. Dai tempi lontanissimi di Benito

Mussolini a quelli più recenti di Bettino Craxi e di Silvio Berlusconi. Matteo Renzi, il leader forte di oggi, è partito da Firenze ma le sue sorti difficilmente risulteranno indifferenti al risultato del capoluogo lombardo.

Milano è nettamente migliorata negli ultimi anni. I problemi irrisolti non mancano: dalla gestione delle case popolari allo stato di precaria salute dei quartieri periferici. Ma è più viva e attraente e non soltanto per Expo e la nuova Darsena. Malgrado la mia appartenenza al centrosinistra non dirò che è merito esclusivo degli ultimi cinque anni. In realtà la città era un pullulare di cantieri modernizzanti già durante il mandato di Letizia Moratti. Non c'è dubbio però che l'amministrazione Pisapia ha fornito il contributo decisivo. Ecco perché non ho compreso e condiviso il suo rifiuto a ricandidarsi, ma questa ormai è acqua passata.

Se c'è una città italiana nella quale la cosiddetta società civile è sempre stata un elemento forte e incisivo di sviluppo questa è Milano. Ha svolto la sua positiva azione con sindaci di entrambi gli schieramenti. Quando il centrosinistra perdeva, era soprattutto per l'insufficienza della sua proposta (programmi e candidati) non per una ingiustificata diffidenza della comunità

non direttamente impegnata in politica. Vedere Piero Bassetti nell'ultima campagna elettorale spendersi per Pisapia non mi ha affatto sorpreso ma non c'era solo lui, c'era un pezzo importante della borghesia milanese.

Ecco il primo compito che spetta ai nuovi protagonisti dell'area progressista (e anche delle altre culture politiche): fare in modo che si valorizzi il civismo milanese permettendogli uno spazio non secondario. Tutto ciò sarà essenziale per i problemi molto complessi che dovranno essere affrontati. Il primo sarà costituito dalla nuova città metropolitana (tanto più ampia dell'odierna Milano) che avrà un potente impatto sui trasporti, sulle reti di comunicazione di vario genere, sulle università e sulla ricerca (il dopo Expo), sull'assetto sanitario di base. In sostanza sul sistema di vita e di lavoro di centinaia di migliaia di cittadini.

Un sistema vitale di relazioni sociali che finirà per riguardare anche Varese, Busto, Gallarate che purtroppo in passato non hanno saputo guadagnarsi un ruolo sulle grandi infrastrutture dell'asse Milano-Varese (la prima autostrada d'Italia, non dimentichiamolo). La strategia dell'orticello localista è risultata inadeguata per incidere su queste fondamentali strategie territoriali.

Busto e Gallarate andranno alle elezioni (insieme a Varese) l'anno prossimo e dovranno prendere un orientamento sulla loro collocazione istituzionale: ente intermedio con Varese oppure appartenenza alla città metropolitana? Ma anche la stessa Varese non dovrà essere estranea alla formazione di queste decisioni. Glielo impone il suo ruolo storico di capoluogo della provincia. Penso che la campagna elettorale dovrà dire parole precise in merito a questa problematica.

Mi pare ineluttabile che gli schieramenti politici che si confronteranno l'anno prossimo nelle nostre città saranno influenzati da quanto succederà a Milano. Un punto di debolezza questa interrelazione? No, se questo vuol dire capacità di farsi ascoltare sui grandi progetti che la metropoli propone e che possono determinare utilissime ricadute sul nostro territorio.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LA CITTÀ IN UN GIARDINO

di Daniele Zanzi

Attualità

VIA SEMPIONE, AUTOSILO DA RIPENSARE

di Ovidio Cazzola

Attualità

AUTONOMIE CERCANSI

di Maniglio Botti

Opinioni

LA MIGRAZIONE SOSTENIBILE

di Robi Ronza

Parole

LEZIONE DI GENEROSITÀ

di Margherita Giromini

In confidenza

TESTIMONIARE LA GIOIA

di don Erminio Villa

Apologie paradossali

AUTOMOBILI DA INCUBO?

di Costante Portatadino

Noterelle

PAURA DELLA POLITICA

di Emilio Corbetta

Stili di vita

LA FORZA DEL PUDORE

di Valerio Crugnola

Cultura

RAGION CRITICA DELLA MORALITÀ BORGHESE

di Livio Ghiringhelli

Il viaggio

LA FAVELA NEL CUORE

di Carlo Botti

Attualità

AREE PER CANI

di Arturo Bortoluzzi

Incontri

NELLA VALLE DEI TEMPLI

di Guido Bonoldi

Attualità

STAGIONE DELLA SOLIDARIETÀ

di Edoardo Zin

Società

RICCARDO SCEGLIE LA VITA

di Vincenzo Ciaraffa

Cultura

TRA LAICISMO E RELIGIOSITÀ

di Felice Magnani

Sport

TRE VALLI D'INCANTO (O QUASI)

di Ettore Pagani